

Luca 15:1-10

¹Si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo.

²I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

³Ed egli disse loro questa parabola:

⁴Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? ⁵Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, ⁶va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta".

⁷Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

⁸Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? ⁹E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto".

¹⁰Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte.

Dio, il ricercatore indefesso

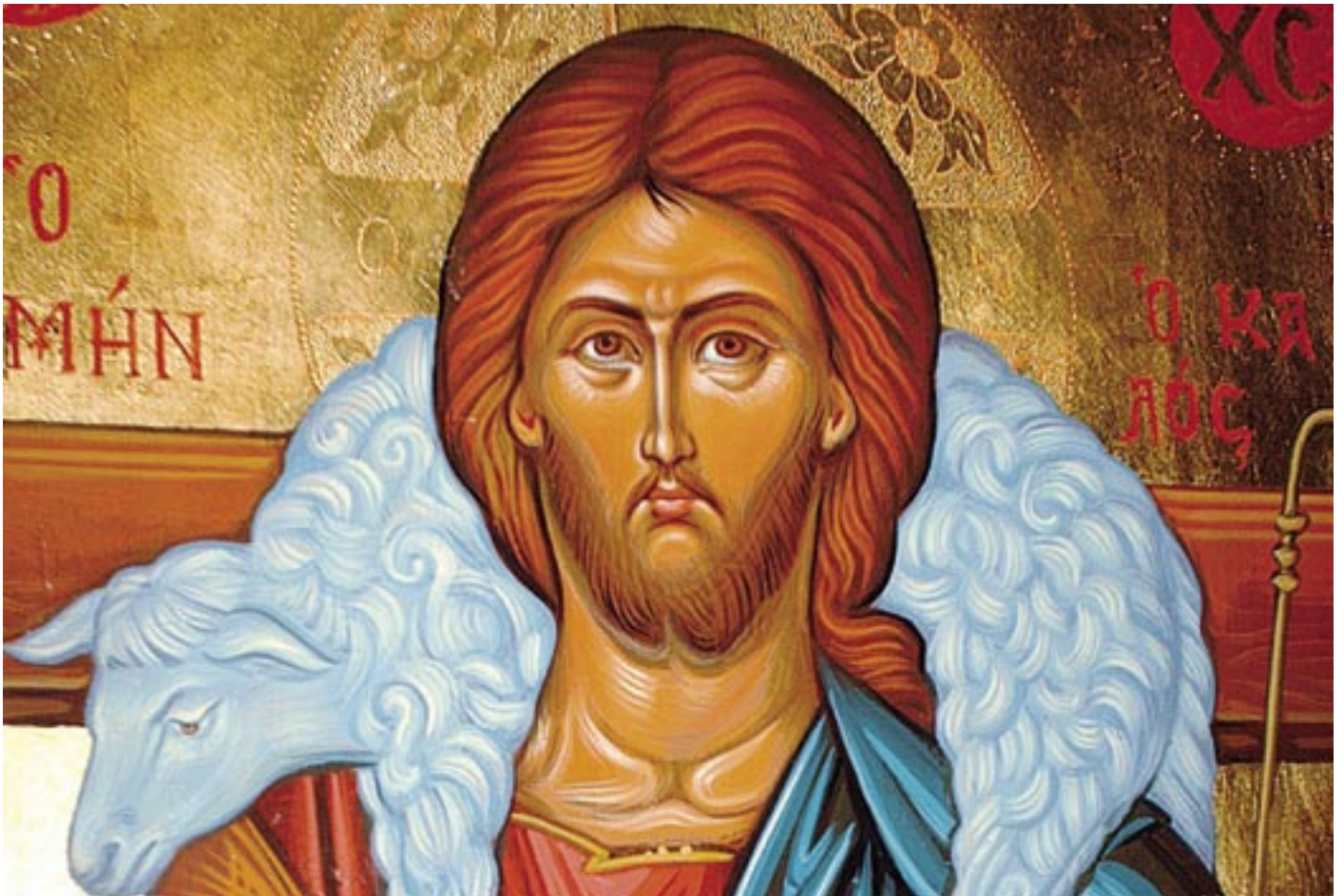
Il mese scorso abbiamo letto la parabola del padre misericordioso (Lc 15:11-32) e abbiamo osservato la stranezza del carattere di quell'uomo capace di perdonare e di tentare di ristabilire il suo rapporto di amicizia con i suoi due figli, entrambi 'perduti'. Vogliamo ora prendere in considerazione le due

parabole che la precedono e che ne fanno da introduzione.

È vero che le immagini usate devono applicarsi prima di tutto a Gesù: è lui il pastore e la donna che cercano le cose perdute. Ma, come afferma alla fine di ciascuna parabola, egli



Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος,



testimonia semplicemente una gioia che è presente nel mondo di Dio, perché questa è la gioia di Dio stesso. La prima è normalmente chiamata la 'parabola del buon pastore', sulla scia di Matteo 18:12-14 e Giovanni 10:1-18, ma il personaggio qui rappresentato è abbastanza diverso da quello raffigurato dagli altri due evangelisti.

Notiamo che il nostro, avendo perso una pecora, lascia le 99 nel deserto arido, in preda alle bestie feroci, non sui monti erbosi della Galilea come penseremmo e come Matteo ci descrive. Una volta ritrovata, se ne torna a casa e organizza una riunione festosa per una pecora e si dimentica completamente delle altre!

Notiamo ancora che, nel testo originale greco, la storia è sotto forma di una lunga domanda, la quale nella traduzione italiana è stata divisa in due parti per renderne più facile la lettura. La domanda comincia con l'espressione

'Chi di voi...?' ed è introdotta agli scribi e ai Farisei che criticano Gesù per la sua accoglienza e magnanimità verso i peccatori.

La risposta - sembra strano, ma è vero - dovrebbe essere negativa: 'Nessuno!'.

Nessun pastore ricco, bravo e intelligente lascerebbe 99 pecore (NB: è un grosso gregge!) senza guardia nel deserto per cercare una sola che si è smarrita. Nessuno organizzerebbe una festa per una pecora. La stranezza del carattere del pastore allora appare in tutta la sua estensione: un uomo capace di porre il massimo del suo impegno, della sua cura e della sua attenzione (prende la pecora sulle spalle!) per recuperare qualcosa che ha ben poco valore.

Nella stessa direzione si sviluppa la seconda parabola che però descrive una donna povera. Una piccola quantità di denaro, così prezioso per lei, perduto e ritrovato, è l'occasione anche qui di un'adunanza entusiasta di donne:

perché tanto chiasso? Anche qui, la forma della parabola è quella della domanda retorica che chiede risposta negativa: 'nessuna donna farebbe una cosa del genere!', perché è illogica.

Qui il volto di Dio assume un connotato strano: quella della ricerca affannosa e impegnata per un qualcosa di piccolo e insignificante che ai suoi occhi è invece importante ed essenziale. Dobbiamo ammettere che entrambi i personaggi hanno un qualcosa di 'squilibrato'. Ma è in fondo quello squilibrio dettato dall'amore vero, quell'amore che è capace di accogliere e di dare valore anche a ciò che non è di per sé amabile e attraente. E questo è lo 'squilibrio' di Gesù: scribi e Farisei non avrebbero mai fatto cose simili per i 'perduti'. E probabilmente neanche noi, Cristiani di oggi. Le due parabole allora diventano un continuo appello a entrare nella mentalità benevola e determinata di Gesù per condividerne anche la gioia.